

EDITORIALE
Fabrizio Sciacca

Un grande studioso di mitologia, Karoly Kerényi, ha sostenuto che il racconto mitologico non solo rimanda a un fatto ancestrale, ma anche a qualcosa di universale.

Ernst Cassirer ha definito l'uomo un animale simbolico. Il mito è una creazione dell'uomo. Non è metafisica degli essenti, ma una teoria archetipica. In tal senso, il mito sta dentro la storia dell'uomo. È un dispositivo rivelatore della storia dei popoli. Ha una funzione infrastorica in grado di contenere gli archetipi di tutte le culture e di tutti i tempi.

Dunque, attraverso il mito si fonda la storia, non la si mette da parte. Si potrebbe però dire che senza l'impatto logocentrico del pensiero occidentale non sarebbe venuta fuori questa *coscienza* storica di derivazione da un mito fondativo. I miti religiosi, ad esempio, sono un tentativo di ripristinare la storia culturale e le tradizioni dei popoli.

3

La funzione documentale del mito è propria della storiografia, poiché attinge ai contenuti narrativi dei miti nella *Kulturgeschichte*.

La funzione archetipica del mito è invece propria della simbolica, che a vari livelli si esprime dalla filosofia alla psicoanalisi, dall'antropologia alla teoria dei processi culturali e religiosi, dalla tradizione sapienziale all'esoterismo.

Mondi è un laboratorio di ricerca simbolica, aperto alle scienze filosofiche e sociali, sull'uomo e la società. Il suo scopo è realizzare un'offerta di studi in grado di operare alla luce di un'assunzione sincretica delle funzioni del mito. Si ispira a una *complexio* plurale e talora oppositiva, ma non divisiva, del multiforme ventaglio fenomenico dell'uomo.

Come nell'immagine di Friedrich Nietzsche, l'uomo è sempre in viaggio *nell'orizzonte dell'infinito*.

Occorre che si eserciti la memoria di un'origine, di una terra – di quella terra da cui si deve muovere e i cui ponti si devono attraversare. Tagliando i ponti insieme alla *terra tagliata dietro di noi*, non ci sono più porte da cui uscire né finestre da cui guar-

dare. Si spalanca l'immenso orizzonte. E spaventa, perché recide la certezza della nostalgia e dispiega l'infinito del dubbio. Non esiste più alcuna terra, non esiste più un solo mondo. E forse neppure il mondo stesso. Le acque di chi ha tagliato mondo, ponti e terra sono oscure. Sinché avrà un infinito orizzonte davanti, tuttavia, il navigante che ha tagliato il proprio mondo sarà libero di immaginarne altri mille.

Se il viaggio è la metafora della conoscenza, per viaggiare bisogna sapere da dove partire. Noi partiamo da qui.